



*la recensione*

## Una Riforma diversa E Calvinò inventò la Chiesa-assemblea

DI **LUCA MIELE**

**I**l Cinquecento è stato un secolo «in ebollizione». Si sfalda definitivamente il medioevo, si affermano gli Stati nazionali, divampano le guerre di religione, inizia la lenta ma inarrestabile ascesa della borghesia. È in questo sfondo magmatico che si compie la frattura della Riforma che lacererà il tessuto unitario della cristianità e che ha in Lutero, Zwingli e Calvinò i tre attori principali. Dei tre, il riformista francese che impiantò a Ginevra il suo modello di Chiesa riformata resta la figura meno conosciuta. Nel libro-intervista di Gabriella Caramore, Paolo Ricca – docente di Storia della Chiesa alla Facoltà Valdese di teologia a Roma – invita a ripensarne i contorni, liberandola dai pregiudizi ma riconoscendone anche le ombre: come il ruolo nella condanna a morte di Michele Serveto. E spinge a farlo in una cornice definita, quella del pluralismo che nasce dall'interpellanza stessa della verità: «lo credo che la *contesa* intorno alla verità rappresenti l'anima stessa, non solo della ricerca religiosa, ma anche di quella filosofica e persino in quella scientifica». Nell'ambito di questo contendere si situa la discesa di Ricca nel pensiero di Calvinò. Partendo da un vero e proprio rovesciamento: «La lotta di Calvinò non è stata quella di sottomettere l'autorità civile all'autorità religiosa, ma quella di salvaguardare la libertà della Chiesa dalle ingerenze del potere civile». In cosa «l'altra Riforma» manifesta il suo punto di rottura? Ricca lo individua nel ministero sacerdotale: mentre Lutero ne socializza la funzione, Calvinò preserva in qualche modo specificità e articolazioni dei ruoli, distribuendoli in quattro ministri: pastore, dottore, anziano e diacono. Nessuna gerarchia però, quella voluta da Calvinò è «una Chiesa assembleare». L'altra novità si incontra sul tema del lavoro. Già Lutero aveva liberato il lavoro

dallo stigma con cui l'antichità lo aveva marchiato: il lavoro ora risponde a una chiamata, è per Calvinò una vocazione attraverso la quale l'uomo rende un servizio a Dio. Resta da accennare al nodo del rapporto tra calvinismo e capitalismo. Un nesso genetico o solo casuale? È nota la tesi che Max Weber formulò a inizio Novecento: per il sociologo tedesco il primo generò il secondo, grazie all'orizzonte inaugurato dal passaggio da un'ascesi a-mondana a una intramondana. Una tesi ancora valida? Per Ricca il calvinismo non ha creato, «ma indubbiamente favorito» il capitalismo, dando alla «nascente borghesia la coscienza del suo fondamentale ruolo storico».

Paolo Ricca  
(a cura di Gabriella Caramore)

### **L'ALTRA RIFORMA**

Morcelliana.

Pagine 176. Euro 15,00.

